

Un'evoluzione anormale

Autor(en): **Gilardi, Clemente**

Objekttyp: **Preface**

Zeitschrift: **Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin**

Band (Jahr): **32 (1975)**

Heft 6

PDF erstellt am: **11.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Un'evoluzione anormale

Clemente Gilardi

Nadia Comaneci, quattordicenne nel prossimo novembre, si è laureata, il 3 maggio scorso, a Skien in Norvegia, campionessa d'Europa 1975 di ginnastica artistica femminile. Il 4 maggio si è poi permessa il lusso di conquistare ben tre delle quattro medaglie in palio nei concorsi di specialità ai singoli attrezzi. La sovietica Ludmilla Turischeva, europea 1971 e 1973, mondiale 1970 e 1974, olimpionica 1972, è praticamente rimasta a bocca asciutta.

L'ampiezza del risultato della Comaneci trova riscontro, in maniera ancor più completa, nel passato; per ben due volte Larissa Latinina e Vera Caslavskaja avevano fatto loro la cosiddetta «vittoria totale», conquistando tutti e cinque i titoli a disposizione, quello assoluto e i quattro di specialità. Fin qui, dunque, nella prestazione di Nadia Comaneci, nulla di straordinario.

Dove invece si comincia ad uscire dai limiti delle norme è quando si considera che la neocampionessa europea si è permessa un simile «exploit» in occasione della sua prima partecipazione ad una competizione internazionale al massimo livello. Ma anche questo fatto, in se stesso, non è ancora così eccezionale; esso è intrinsecamente accettabile, pur essendo rimarchevole, in quanto ne è primo e unico. La faccenda assolutamente straordinaria, quella che stabilisce nuovi confini nell'ambito della ginnastica artistica femminile, è la giovanissima età della neocampionessa.

Qui è logico e giustificato che, chi le cose della ginnastica e dello sport segue da vicino, cominci a porsi degli interrogativi. Come mai la Comaneci è giunta a tanto, ad un'età di appena tredici anni e mezzo? Dove e come si è procurata tale stupefacente maturità di competitorice? Corrisponde quest'ultima allo sviluppo psichico e mentale della ragazza? È, Nadia, ancora una bambina, con le normali reazioni della sua età? O non è piuttosto soltanto un piccolo perfettissimo «robot», condizionato al massimo e funzionante unicamente in assoluta dipendenza dalla volontà dell'allenatore?

Dare risposta a tutto quanto sopra non è certo cosa facile. Val però la pena di provarci. Il fattore puramente fisico e quello tecnico possono essere spiegati se si conosce un pochino la «Comaneci-Story».

Dall'età di sei anni la rumena fa parte, con una ventina di altre ragazzine, di un selezionatissimo gruppetto, vivente in internato sotto la direzione dell'allenatore, ex-giocatore di pallacanestro, e dell'allenatrice, ex-ginnasta. Nell'internato, scuola e sport. Via quindi dalla vita familiare (forse si tratta di una promozione sociale), via dai giochi dell'infanzia (e dove se ne troverebbe il tempo?). Solo pane, libri e parallele (col resto). Quante ore d'allenamento al giorno, alla settimana, al mese, in questi sette anni di vita

di Nadia? Lei stessa, con tutta probabilità, non è in grado di dirlo. Ma dove sta allora uno dei fattori più belli, più importanti, più decisivi, più vivi e più caratteristici dello sport, quello della libertà di scelta, ossia quello che dovrebbe essere più particolarmente tipico di questa attività umana. Per noi, in un «allevamento» del genere di quello citato, ogni forma di libero arbitrio va persa, e quindi non possiamo essere d'accordo, indipendentemente dal valore delle prestazioni raggiunte.

Nadia Comaneci sul podio dei vincitori: quasi assente, come se non realizzasse interamente quel che le capita, oppure col pensiero forse già rivolto ai prossimi allenamenti, alle prossime gare.

Sorrisi, saluti, inchini? Tutte cose comandate da lontano, come per ordinatore, con gesti corrispondenti dell'allenatore. E la macchinetta umana, completamente disorientata di fronte alle fanciulle norvegesi della sua età, vivaci e sbarazzine (forse perchè non campionesse), che le chiedevano l'autografo, non ce la dimenticheremo tanto presto. Dopo due o tre firme apposte automaticamente non sa far altro che rifugiarsi nelle braccia dell'allenatore (sempre lui), per trovare calma e protezione.

Non ancora quattordicenne, Nadia Comaneci comincia a girare il mondo; aerei, treni, alberghi, palestre, gare, gli stessi volti che riappaiono automaticamente ad ogni grande competizione. Qualcosa forse anche delle città e dei paesi nei quali viene a trovarsi. Ma solo impressioni probabilmente rapide, fuggevoli, in quanto tutto il tempo va occupato innanzitutto in funzione del concorso. Sarà in grado di «digerire», di assimilare, o non le resterà niente o ben poco? Siamo piuttosto propensi per quest'ultima eventualità.

E così, forse — sebbene non lo speriamo per lei —, tra quattro, cinque, sei anni, quando le altre saranno donne e femmine, Nadia Comaneci rischierà di essere un piccolo essere bruciato, superato dagli avvenimenti, dal quale si è preteso troppo, con una quantità di complessi. Allora, forse, perchè non sarà più buona per la competizione, verrà messa in un canto, gettata via come si fa con una cosa di poca importanza, perchè non potrà più servire alla sete di successo — non sua, ma degli altri —, quelli che, per un motivo o per l'altro, ne hanno fatto, a tredici anni, una campionessa.

Checchè dir si voglia, questa sarebbe per noi un'evoluzione anormale; non possiamo far altro, concludendo, che augurarci che tale evoluzione non diventi fatto regolare, rispettivamente, per Nadia, di sbagliare, di non essere stati delle cassandre.